

Lettera Portata da  
GIANICCHIO, AMBASCIATOR  
Del Freddo, A tutti i Poverelli, che so  
no mal vestiti, e peggio calzati,  
E che sono sformiti d'ogni cosa. Ope  
ra ridicolosa, del Croce.



In Bolo. p' l'Ere. del Cochi. Cò licē. de Sup.

**V**Dite Pouerelli,  
Vdite, vdite.

**N**oue non piu sétite  
Sin ad hora.

**S**altate tutti fora,  
**E** state ad ascoltare,  
**C**he vivé go a portare  
Vn aspra noua.

**C**iascú di voi si moua  
**A** farmi riuerenza,  
**E** prestar grat vdiéza  
Al mio tenore.

**I**o son l'Ambasatore  
**D**el crud'e freddo ver  
**E** à p suo gouerno (no  
Il duro giaccio.

**D**a sua parte vi facio  
**I**ntèder chiaramente  
**C**h'vdite la presente  
Mia amba sciata,

**D**ouer alla spiegata  
**S**tar tutti preparati,  
**P**ròti, e apparecchiati  
Ad accettarlo.

**E** in síe ad onorarlo  
come vostro padrone  
**P**erch'esso si dispone  
Esser con voi.

**C**ò tutti quanti i soi  
**S**eruenti, e camerieri  
**C**ochi, quatar stafieri  
E cortigiani,

**E** per farui piu piani  
**I** suoi ragionaméti,  
**S**tatemi tutti atèri  
Ad ascoltare

**D**ice che vol entrare  
**C**ò tutt'i soi arnesi,  
**E** star cò voi tre mesi  
Con dolcezza.

Ne vol cō la richeza  
Cōuer far nulla, o po  
che effa cō il foco (co  
Sì difende.

E però sol intende,  
Star con i mal uestiti,  
E quei che sō storniti  
D'ogni cosa,

Però con valorosa  
Géte s'è polt' i strada  
Nō state dūq' a bada  
Ne à guardare.

Perche nō pò tardare  
A uenir il correre;  
Insieme col furriere  
Viene inanti.

Acciò che tutti quāti  
Conoser lo potiate  
Dirò le qualitate  
Di costoro,

Prima, che uēghī loro  
Vedrete piū matrine  
venir le biāche brine  
A uisitarui.

Al hora preparatui  
Douete prest' e toito  
ch'ei nō sarà discolta  
Vn trar di mano.

E non haurà lōtano,  
Da lui la cōpagnia;  
E se qualcun desia  
Saper il come.

E i vien cō le sue some  
E tutti i cariagi,  
carichi di disaggi,  
E di sospiri.

Sopra vn car di marti  
Fodrato di dolori, (ri  
Tirato da tremori,  
E da gli affanni,

Da mille pen', e dāni  
Intorno circōdato,  
E d'vn vmor gellato,  
Ha la corona.

Dietro la sua persona  
Viè per farli onore  
Le tenebre l'orore,  
E la pigritia.

Il piāto, e la mestitia,  
Nō l'abbādonā mai  
E vna schiera di guai  
Sec' à per guida.

E con lamēti, e strida  
Vēgon i soi ministri,  
Sonādo su i registri  
I tremolanti.

E li camina inanti  
La Tosse, la Bugāza,  
La qual viè per usāza  
A i piu gagliardi.

Ne à uenit sarā tardi  
Le piogie, e le bruiue  
E là neue vicina  
Già si sente.

Ne ui saran presēte  
Nemosche, ne taffani  
che volā sopra i cani  
Fin ne gli occhi,

Nō vi saran pedochi  
Ne cimici, schifose,  
Ne pulci fastidiose,  
Et insolenti.

Ne men noiosi acētū  
Di grili, e di cicale,  
Di vespe, e di zēzale,  
Empie e scortese.

Non s'vdiran ciuete,  
Non cuchi ne faneli  
Notole, e pipistrelli  
O cardelini,

Chi n'aurà bō scapini  
Bō mātī, e bō capelli  
Pigliarano i frāgueli  
A la ragnola.

Esenza camiciola  
Batterà la diana,  
Quādo la tramōtana  
Entrerà in cāpo.

Nō trarà tuoni o lāpi  
Ne cascherà rugiade  
Ma piogge cōgelate  
E giacci, e neui.

Sarāno i giorni breui,  
Ne com'April, e Mag  
Vedrafi il solar raggio  
Alto, e lucente.

Ma a pena in oriēte,  
Et si vedrà leuare,  
Che louedrai calare  
In grembo a Teti.

E i tēpi allegri e lieti,  
Pieni di festa, e gioia  
Di fastidio, e di noia.  
Diuerāno.

E quei, che nō aurāno  
Ne legna ne fasiue,  
Ne stufte, ne cucine,  
O letti boni.

Ne calze ne giponi,  
Zamare ne pellize,  
Ne guāti, ne manize,  
O Gibellini.

A guisa di mastini  
Inuolti nella paglia  
Starāno alla sbaraiā  
Tremolando.

Bramādo, e desīādo.  
che torni Primavera,  
che da stagiō si fiera  
Gli difenda,

Ma prima, ch's'estēda  
Il Vern'in altro loco  
chi auerà da far foco  
Starà bene,

Adūq poi che uiene  
Nō fate l'ochio losco  
cō dir i nol cor osco,  
che ui auiso,

Quād il vedrete in ui  
E lo conoserete (so  
E che lo temerete  
Fortemente.

Ma più l'aurā à mēte  
I poveri rognosi,  
E vecchi catarosi  
Aurano strette.

Le pouere uechiette,  
che sotto le gonelle,  
Tengō le pignatelle  
con del fuoco,

S'adrā a poco à poco  
Le cosie abrostolādo  
E tutte a fumicando  
co i carboni

E poi cosi tentoni  
Sēza lume mechine,  
Andrā le pouerine  
Allor couile.

E qui come lor stile,  
Teran legāb' inuolte  
Entr i lor straz auolte  
O ne grēbiali.

Tenēdo da natale  
I piedi in gelatina,  
Acciò, che la matina  
Sia piu fi escha.

Battendo la more sca  
Su l'alba a son de dēti  
Da mili affāni e stēti.  
Accompagnata.

Or dūque a la spiega  
Dico a tuti quāti (ra  
Che state uigilanti,  
E non dormite,  
E che ben vi fornite  
Di quāto vi bisogna  
ch'ei sarà in Bologna  
Tosto; tosto.  
Orsu i u' ò proposto,  
Di lui tutto il soggetto.  
Abbiateli rispetto,  
E riuerenza.  
E se di mia eccelēza  
Saper uolete il nome  
Vi faccio saper come  
I son Gianiccho,

Orsù da voi mi spico  
Restate a la bonora,  
che sēz' altra dimora  
Vado via.  
E per mia cortesia,  
Poi che sò tut' vmano  
Verò di man in mano  
A rinfrustarui.  
E le mosche scacciarui  
Se vi ueran sul naso,  
Che me per fimil caso  
Son eletto,  
E so che con affetto,  
Nō vi daran impazo,  
che sò quel che le sca  
Del paese. (20

**IL FINE.**

